

Gazzetta del Sud 24 Novembre 2010

Retata contro la cosca Pesce, 24 in carcere

REGGIO CALABRIA. I nuovi assetti della 'ndrangheta di Rosarno. Una realtà criminale dove anche le donne avevano ruoli di responsabilità descritti dall'interno, grazie alla collaborazione di una pentita. Un contributo alla ricostruzione di ruoli e responsabilità l'ha fornito Giuseppina Pesce, figlia del boss Salvatore, che dallo scorso mese di ottobre ha cominciato a collaborare con i magistrati della Dda reggina. Un altro nome da inserire nell'elenco dell'ultima generazione di pentiti e aggiungere a quelli di Roberto Moio, Nino Lo Giudice, Consolato Villani.

L'interessante spaccato della realtà criminale di Rosarno emerge dall'inchiesta dei Carabinieri sfociata all'alba di ieri nell'operazione "All Inside" che ha portato in carcere 24 tra presunti affiliati alla cosca Pesce e appartenenti alle istituzioni.

L'indagine, infatti, ha consentito di scoprire l'esistenza di una cellula-di carabinieri infedeli. Tra le persone finite in manette ci sono due graduati dell'Arma, l'appuntato Carmelo Luciano e il carabiniere scelto Giuseppe Gaglioti, in servizio alla tenenza di Rosarno all'epoca dei fatti ma già trasferiti, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione.

Stando ai risultati delle indagini entrambi avevano stretti contatti con la cosca Pesce, in particolare con Francesco Pesce, riferendo sulle iniziative giudiziarie a carico della cosca, nonché falsificando un verbale di contestazione di infrazione al codice della strada, ricevendo per i servizi resi alla cosca quale corrispettivo vari favori (apparati tecnologici, autovetture a prezzo di favore). Di corruzione è accusato anche un altro collega dei due militari arrestati, il carabiniere Lucio Aliberti nei cui confronti non è stata adottata alcuna misura.

L'amara scoperta dell'esistenza di militari infedeli capita in un momento difficile per la Benemerita, alle prese con gli inquietanti risvolti delle recenti vicende giudiziarie che hanno avuto per protagonisti il commercialista Giovanni Zumbo, ritenuto una talpa delle cosche, e Luciano Lo Giudice (fratello di Nino, il boss-pentito) entrambi legati a carabinieri. Dall'operazione condotta ieri viene fuori forte e chiara la volontà dell'Arma di fare pulizia ed eliminare le mele marce. Tra le persone finite dietro le sbarre c'è anche un assistente della Polizia penitenziaria in servizio al carcere di Palmi e già collocato in pensione, Eligio Auddino, accusato di aver favorito durante la detenzione il boss Salvatore Pesce.

L'operazione "All Inside II" costituisce il completamento del lavoro avviato il 28 aprile scorso con una raffica di fermi, che aveva consentito di approfondire gli assetti e l'operatività delle cosche di Rosarno. La nuova operazione si è articolata nell'esecuzione di due provvedimenti: un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Francesco Petrone a carico di 14 delle 16 persone indagate e un decreto di fermo emesso nei confronti di 10 persone sulla base delle rivelazioni della collaboratrice di giustizia. Giuseppina Pesce, in qualità di partecipe, avrebbe svolto un delicato ruolo di collegamento e trasferimento di

comunicazioni e ordini tra il padre detenuto e gli altri associati.

L'indagine propone una ricostruzione degli equilibri e dei legami tra soggetti appartenenti alle diverse famiglie di 'ndrangheta attive a Rosarno. In particolare le acquisizioni investigative hanno delineato i contorni di una delle più importanti cosche mafiose della Piana. L'indagine, condotta dai Carabinieri del comando provinciale in collaborazione con il Ros, era stata avviata in seguito all'omicidio di Domenico Sabatino, avvenuto l'8 ottobre 2006, soggetto collocato dagli inquirenti nell'organico della cosca Pesce. Gli spunti investigativi hanno consentito ai militari dell'Arma di introdursi nelle dinamiche criminali, comprenderne le logiche e gli equilibri, ascoltare in diretta, dalla voce dei principali protagonisti, il contenuto delle relazioni e degli accordi, registrare le modalità di esecuzione di progetti della cosca Pesce i cui capi sono stati individuati in Antonino Pesce (detenuto) e suo figlio Francesco (latitante).

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone, insieme con l'aggiunto Michele Prestipino, il comandante provinciale dell'Arma, Pasquale Angelosanto, il suo vice, tenente colonnello Carlo Pieroni, il comandante del Ros provinciale, tenente colonnello Stefano Russo, il comandante del nucleo investigativo maggiore Gianluca Vitagliano. Dagli atti di "All inside II" ha trovato conferma che il territorio di Rosarno è dominato dalle storiche famiglie di 'ndrangheta dei Pesce e dei Bellocchio, che possono contare su collegamenti con esponenti della criminalità organizzata in Sicilia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Toscana e Puglia, oltreché con propri associati trapiantati in Austria e Germania. L'indagine "Il Crimine" aveva certificato l'esistenza della "società di Rosarno" e attestato la sua rilevanza nell'ambito della 'ndrangheta, sia in termini numerici sia per le alte cariche rivestite dagli affiliati (Domenico Oppedisano è "capo crimine"). In questo contesto criminale le donne trovavano il loro spazio. Tra gli arrestati sono finite Carmelina Capria, moglie di Antonino Pesce detto "testuri?", già detenuto, capo della cosca Pesce. Carmelina Capria, secondo gli inquirenti, svolge il delicato compito di trasmettere all'esterno del carcere le disposizioni impartite dal marito detenuto ai sodali, in particolare al figlio Francesco, anch'egli detenuto, sia agli altri rami della famiglia che compongono l'associazione. La donna è anche cassiera-amministratrice. Anche Maria Grazia Pesce ricopriva il delicato incarico di portaordini tra il carcere e i membri della cosca operativi su Rosarno. Altro personaggio di spessoro viene identificato in Andrea Fortugno. Gli vengono attribuite funzioni operative in particolare nello smercio di sostanze stupefacenti e dell'approvvigionamento di armi. Fortugno era già stato arrestato per aver provocato i disordini dello scorso gennaio a Rosarno. Gli inquirenti avevano individuato in lui il soggetto che, sporgendosi dal finestrino della macchina, aveva esploso numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di quattro cittadini di origine africana, ferendone due. L'operazione di ieri, oltre gli arresti e i fermi, è stata completata con il sequestro dell'impresa individuale "Techno Inerte di Morano Angelina", con sede legale nella Piana di Gioia Tauro, per la precisione in contrada Fabiana di Candidoni, avente per attività movimento terra e lavori di costruzioni generali civili e privati. Il sequestro ha interessato tutti gli elementi presenti nel patrimonio

aziendale (i crediti, gli articoli risultanti dall'inventario, i beni strumentali, la denominazione aziendale, l'avviamento), i conti correnti, nonché tutte le autorizzazioni all'esercizio dell'attività commerciale concesse dalle autorità competenti.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS